

(20)
Sil

AL N. II.

Sig. Ottaviano Mocenigo

Nel Di

DI SUE AUSPICATISSIME NOZZE

COLLA NOBILE CONTESSA

Lauretta Porto Barbaran

QUESTA ODE

SULLA BUSSOLA

OFFRE

Ang. Beltrame

VICENZA

TIPI DI GAETANO LONGO

1844.



O terra immensa, o pelago
Che stanchi il desir mio
Chè non vi corro rapido,
Siccome il sole, anch' io?
E andrò radendo il lito
Sempre di questo mar,
Nè mi vedranno ardito
Novi astri veleggiar?

Libero nacqui: libera,

Come quest'aura, è l'alma ;

E il prepotente anelito

Fia senza posa e calma?

Perchè a sospir cocente

Darmi, o Signor, perchè

E tanta ala alla mente,

E tanti ceppi al piè?

Ma pace, o spirto indomito,

Un grido si diffonde:

D' Italia è grido, amabile

Come il suo cielo e l'onde:

L'ago che guizza al polo

D' irrequieto amor,

T' apre le penne al volo,

Ti fa del mar Signor.

Per lui maremme incognite,
 Ignoto ciel vedrai :
 S'asconda il sol, s'ascondano
 D' amica stella i rai ;
 Ei ti fia sole e stella
 Nel tempestoso ciel,
 L' incerta navicella
 Ti drizzerà fedel.

Addio bei colli Berici,
 Bella Vinegia addio :
 Sogno non è l' Atlantide
 Di Plato alto desio :
 Già il lito Jonio vide,
 Vide l' Ispano suol,
 E ai termini d' Alcide
 Drizza il mio pino il vol.

Mentre per l'ampio Oceano

All'ago intento io giro

Pieno di vita e balsamo

Mollissimo uno spiro,

Un canto, un suon novello,

Un sole senza vel

Mi grida al core: è quello

Delle Canarie il ciel.

Bacio quel lito e rapido,

Come il desio mi tragge,

Raccolgo i fiori vergini

Delle beate piagge:

Cupido di portenti

L'ago m' affranca il cor:

Mi guida agli Afri ardenti,

Del Sara all'ampio orror.

Oh ! quante belve indomite
Per lo deserto erranti!
Qual tuon di rugghi, e sibili,
Quai forme atre, giganti!
Di sabbie un turbo ardente
S' alza lontan lontan:
Ma tema il cor non sente,
L' ago m' addita il pian.

Quando a miei sguardi cupidi
Cara un Oasi appare,
Bella di fiori e d' arbori
Bella di linfe chiare:
Quì ricreato un canto
Contemplo al mio Signor,
Che il riso alterna al pianto,
Che mesce al cardo i fior.

Già salutando in estasi

Da lunge il Nil cadente,
E l' eterne piramidi,
E l' abbronzata gente
Torno al mio pin fedele
Che par che brami errar,
E spiego ancor le vele
In sull'occiduo mar.

Terra novella ed etere

Che non m' allegri e bei?
Tu sol mi suoni all' anima,
Se' in cima a' pensier miei:
Gli augei, le nubi e l' onde
Mi parlano di te,
Ma il riso di tue sponde,
Degli astri tuoi dov' è?

Ed ecco, ed ecco lucida

Fiaccola appar, dispare :
 A qualche scoglio, od isola
 Par che si franga il mare :
 Ai remi, ai remi affretta,
 Affretta, o navicchier,
 Il novo ciel m'aspetta
 Sogno del mio pensier.

Gente selvaggia, attonita

M'appar tra lande errante :
 Da lunge alto nereggiando
 Orride, eterne piante.
 D'amabile sgomento
 M'inviano all'alma un gel
 Cento vulcani e cento
 Fiamme eruttanti al ciel.

Lascio quell'aure, e a florida
Mi drizzo, a mite sponda:
Scorto dall'ago io penetro
Ove più l'auro abbonda,
Intorno alle maremme
Ove più ferve il sol,
Colgo lapilli e gemme
Vita del nostro suol.

Lieto di care immagini,
Punto da novo affetto
Dell' Ocean pacifico
All'ampie onde m' affretto:
Da lunge mi sorride,
Mi chiama d' Asia il ciel;
E par che il sol m' affide
Ch' è senza nube e vel.

Ahi speme! il ciel s'intenebra,

Mugola l'elemento :

Ulula il tuono, guizzano

I lampi, rugge il vento.

Ahi! che del mar crudele

Misero gioco è il pin ;

Scrosciano antenne e vele

Nunzie del mio destin.

Ahi! dove son? quai vortici,

Che cielo è questo orrendo?

Or parmi gli astri attingere

Or negli abissi io scendo ;

Ma tra la furia, il moto

De' flutti, tra l'orror

L'ago è qual astro immoto,

Angiol di luce al cor.

Già i naviganti impavidi

All'ago, ai remi intenti

Drizzano il pino, lottano

Coi flutti insiem, coi venti;

Quando un balen foriero

D'amica luce appar,

E un venticel leggero

Vien carezzando il mar.

Oh non m'inganno! l' Isole

Dell'Asia pur son queste ;

Di mille aromi olezzano,

Nova beltà le veste !

Ma la Formosa innante

A tutte belle va,

Sembra che il Sole amante

Le doni sua beltà.

Me vede pur l'imperio
 Che sè superbo inciela,
 A cui con tanto gemito
 La fede invano anela;
 Volgo al Giappon lontano
 Un guardo ed un sospir;
 Dell'Indico oceano
 Faticami il desir.

Ahi! spose al rogo affrettano
 U' cieco amor le chiama;
 Altri nell'onde affogano
 Sognando il ciel di Brama;
 De' Numi lor tremendi
 Presso l'infame altar
 Io veggo strazj orrendi,
 Sangue vegg'io fumar.

Ah! sotto ciel più lucido,
Ago immortal, s'affretti;
Del bel Tibeto io visito
Gli ampi verzieri eletti;
Qninci mi fanno invito
Colli, boschetti, e fior;
Quindi deserto lito,
Cupo silvestre orror.

Mi volgo alla Siberia.
All' Artico confine:
I monti a sè mi traggono
D'eterni ghiacci e brine:
Al sol che vi sfavilla
S'innalza e immenso appar
Confuso alla pupilla
Di rai rifranti un mar.

Par che la luce e l'etere

Prendan virtù divina ;
 Palagi in ciel mi pingono
 Quali d' Armida e Alcina :
 Forme ad ogni or novelle
 Vedi di luce uscir,
 Ti credi in altre stelle,
 Ti credi in altro Empir.

Che mi trattiene? l'impeto

De'mostri, i ghiacci io sfido:
 L'ago mi guida al Nordico
 Pelago, all'Anglo lido;
 Saluto con un riso
 Il Gallico terren;
 L'Italo paradiso
 Già mi raccoglie in sen.

Oh alfin ritorno! amabile
Vinegia mia ti miro :
Su te lo stanco spirito
Riposa ed il sospiro :
Ogni gentil maremma
Le luci mie mirar :
Ma tu del mar la gemma,
La bella sei del mar.

